

LUGO

TEATRO

L'ultima fatica del popolare maestro in scena al Teatro San Rocco

La Romagna di Parmiani? Più ottimista

Proprio nel suo lavoro dove forse si ride meno (rispetto al "tanto" degli altri), Paolo Parmiani chiude con un messaggio, finalmente, di grande ottimismo. Troppo spesso infatti ci arrivano messaggi di segno pessimista.

Con "Fafi da la pàja", andato recentemente in scena in un Teatro San Rocco letteralmente stracolmo, Parmiani chiude, appunto con ottimismo, un percorso culturale avviato già da alcuni anni.

Facendoci ridere in modo intelligente, nei suoi ultimi spettacoli, Paolo aveva mandato un messaggio di gran-

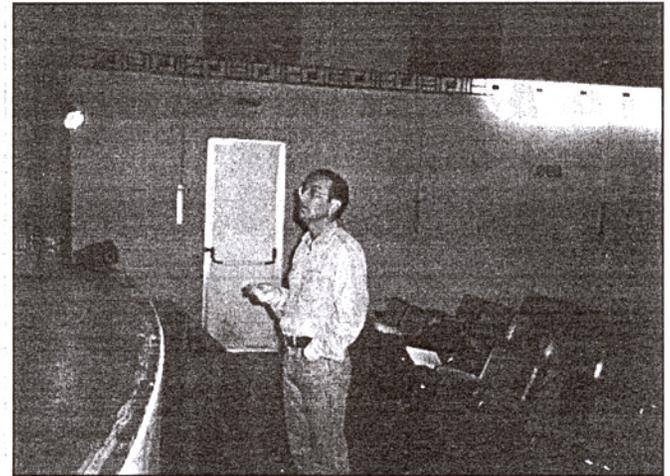
de preoccupazione: attenzione! La Romagna, la "nostra" Romagna, con i suoi grandi valori della solidarietà, della famiglia unita in tutte le sue generazioni, dell'onestà, della laboriosità e tanti altri ancora, sta morendo, sta rovinando "in ti trocal".

Ed è un messaggio che non chiude l'artista nei soli confini romagnoli, perché ciò che per noi si chiama Romagna, per il resto del Paese o del Mondo ha sì altri nomi geografici, ma comunque rappresenta per tutta l'umanità, il complesso dei valori di un passato che non deve

avere età ma che va comunque sempre consolidato, pur nel naturale mutare di quella che Parmiani, nel suo ultimo spettacolo, chiama la "pula", la buccia, il contorno. Un autore romagnolo dunque, ma anche un autore di spessore culturale senza confini e che, in quanto tale, si inserisce tra i grandi che la Romagna l'hanno, e la sanno, "esportare".

Le prime due ore di "Fafi da la pàja" fanno risuonare forte, ancora una volta, il campanello d'allarme per la Romagna che muore, e con essa, i suoi grandi valori. Con

la esilarante comicità di Bruno Nichele, la migliore interpretazione sino ad oggi di Mauro Dalprato, la "regia mattatoria" di Gianni Parmiani e le convincenti prestazioni di Riccardo Ruffini, Emanuela Baioni, Elena Marescotti e dello stesso Paolo, lo spettacolo è decisamente gradevole nella "pula", nella forma, ma soprattutto decisamente convincente in un contenuto che tra i tanti accenni sui possibili "colpevoli", attribuisce ai mass media, al modo come oggi vengono "diretti", il ruolo dell'«assassino» e quindi del



principale responsabile dell'agonia della "nostra Romagna" e dei suoi grandi valori.

Il finale del giallo è invece, nel suo inatteso e "felice" ottimismo, a sorpresa. Con l'ottimismo impersonificato da un ragazzo, com'è giusto che sia, il figlio Luca. Il vero, sor-

prendete e diverso (rispetto agli ultimi lavori di Parmiani), "nuovo" protagonista di "Fafi da la pàja".

Un figlio, un "futuro", che anche la Romagna, i grandi valori, hanno: "non possono non avere..."

Arrigo Antonellini